

aprile/april  
2015

euro **10.00**  
Italy only  
periodico mensile

A € 25,00 / B € 21,00 / CH CHF 25,00  
CH Canton Ticino CHF 20,00 / D € 26,00  
E € 19,95 / F € 16,00 / I € 10,00 / J ¥ 3,100  
NL € 16,50 / P € 19,00 / UK £ 16,50 / USA \$ 33,95

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003  
(conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), Articolo 1,  
Comma 1, DCB-Milano

ISSN 0012-5377



9 770012 537009

# domus

990

LA CITTÀ DELL' UOMO



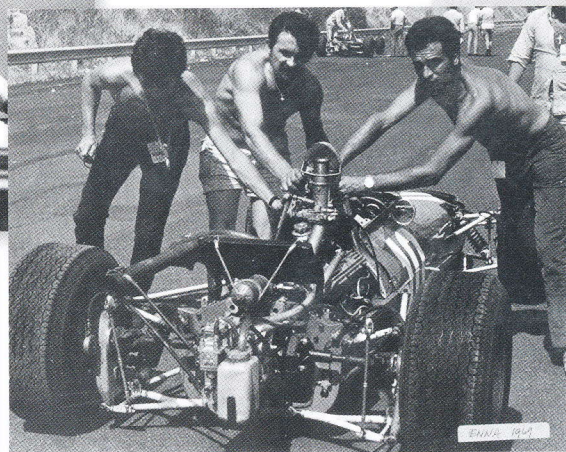
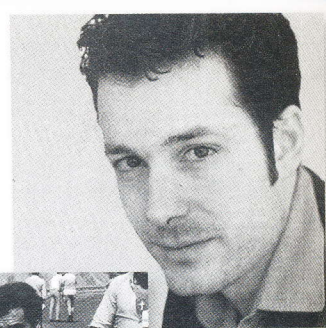
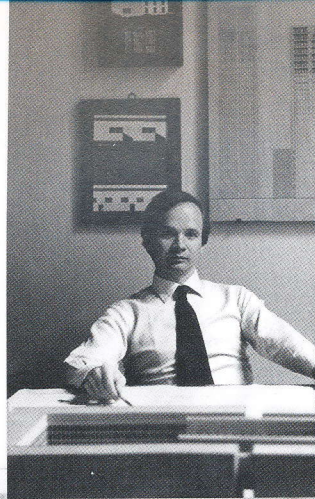


Photo © Trimm Rautert

2

4

Abbiamo chiesto a dieci maestri del design contemporaneo di raccontare a *Domus* i loro vent'anni. Parlando degli anni giovanili, ci conducono nello straordinario immaginario tipico di un'età fatta di paure e sogni, di scoperte e delusioni, di avventure e speranze. Sebbene diverse l'una dall'altra, le loro storie sono capaci nel loro insieme di raccontare un'unica grande storia, quella dei ventenni di sempre, di ieri e di oggi

We asked ten masters of contemporary design to tell *Domus* about when they were in their twenties. Speaking of their youthful years, they bring us on a voyage into the extraordinary world that is typical of this age, made up of apprehension and dreams, discovery and disappointment, adventure and hope. Although all their tales are different, together they tell a single big story of what it's like to start out, back then and now



8

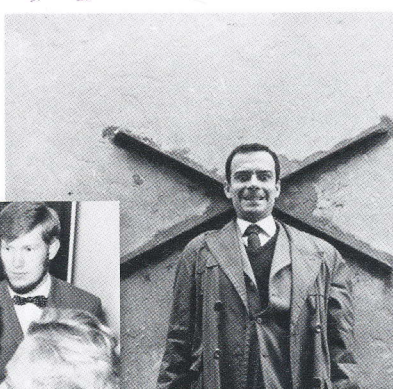


Photo © Geoffrey Cottecaeu

9



7



1. Alessandro Mendini (a destra) con famiglia in uno scatto degli anni quaranta. 2. Jasper Morrison nel suo studio londinese, 1990. 3. Paolo Rizzatto in suo studio milanese di via Cappuccio, negli anni Settanta. 4. Alberto Meda (destra) durante le prove della Silva Enna, Formula 3, 1969. 5. Konstantin Grcic in una foto del 1993 pubblicata su *Domus*. 6. Michele De Lucchi vestito da

Generale napoleonico alla Triennale di Milano, 1974. 7. Antonio Citterio premiato all'ottavo Concorso internazionale del mobile di Cantù, 1969. 8. Mario Bellini ritratto in occasione di un viaggio con il Politecnico, 1957. 9. Ronan e Erwan Bouroullec nel loro primo studio a Saint-Denis, 2004. 10. Humberto e Fernando Campana rispettivamente a 16 e 8 anni

1. Alessandro Mendini (right) with his family in the 1940s. 2. Jasper Morrison in his studio, London, 1990. 3. Paolo Rizzatto in his studio on Via Cappuccio, Milan in the 1970s. 4. Alberto Meda (right) during the Formula 3 trial of a Silva race car in Enna, Sicily 1969. 5. Konstantin Grcic in 1993, in a photo published in *Domus*. 6. Michele De Lucchi dressed up as a Napoleonic general at

the Triennale di Milano, 1974. 7. Antonio Citterio receives an award at the eighth international furniture competition, Cantù, 1969. 8. Mario Bellini on a trip with the Milan Polytechnic, 1957. 9. Ronan and Erwan Bouroullec in their first studio in Saint-Denis, Paris, 2004. 10. Humberto and Fernando Campana, 16 and 8 years old respectively

Alessandro Mendini  
Mario Bellini  
Paolo Rizzatto  
Alberto Meda  
Antonio Citterio  
Michele De Lucchi  
F. & H. Campana  
Jasper Morrison  
Konstantin Grcic  
R. & E. Bouroullec

## Lavorare a 26 anni per Cappellini mi faceva sentire come un giovane calciatore africano ingaggiato dal Milan, dal Barcellona o dal Real Madrid

Da sempre, fin da quando avevo 16 anni, quello che volevo fare era il designer. Fino ad allora, a scuola, mi annoiavo a morte. Volevo soltanto disegnare e costruire oggetti. A 15 anni, iniziai a frequentare una scuola d'arti applicate in Bretagna e mi sentii rinascere. Il sogno della medaglia è che, avendo cominciato così giovane, mi sento già molto anziano come designer. Considero il disegno come il modo di definire un'idea, di ricercare la proporzione e di risolvere problemi tecnici. Il processo progettuale è così lungo e frustrante! Dal primo schizzo all'oggetto finito ci possono volere anni e anni. A 18 anni, mi trasferii a Parigi e mi iscrissi a quella che si rivelò una pessima scuola di design, e così cominciai a realizzare piccoli progetti tutti miei. Anno dopo anno, cominciai ad avere più commissioni. Non erano cose poi così interessanti, ma bastavano a compiere i primi passi necessari, prima di collaborare con una grande azienda. Poi iniziai a lavorare per me mio fratello Erwan, come assistente. Avevo 25 o 26 anni e lui ne aveva circa 21, studiava arte. Abitavamo vicini, nel XV arrondissement, e lui era molto bravo con il computer. Oggi è assolutamente normale, ma 20 anni fa era una cosa speciale. Poi decisi che mi occorreva un posto più grande e mi trasferii in una zona periferica che veniva considerata la più pericolosa, a nord di Parigi: Saint-Denis. Non esitai, dato che era l'unico modo di trovare uno spazio più ampio senza spendere troppo. I parigini non ci volevano mai venire, così mi potevo concentrare sul lavoro. Mi piaceva la zona, perché c'era una grande varietà etnica.

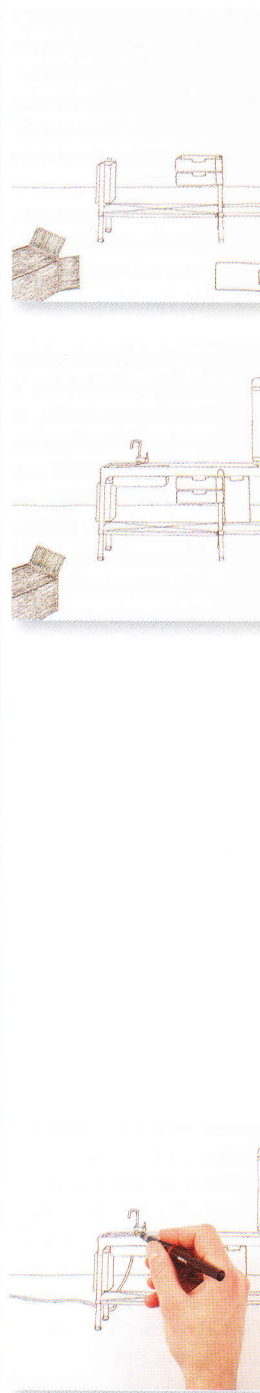
In questa pagina: schizzi e prototipo del progetto Cuisine désintégrée, cucina modulare sperimentale disegnata dai Bouroullec nel 1998 e notata da Giulio Cappellini a Parigi. Il prototipo è stato realizzato con il supporto del VIA, Valorisation de l'Innovation de l'Ameublement

Naturalmente, non mancavano i problemi, ma mi piaceva molto la vivacità di quella situazione; era proprio quello che mi occorreva. Avevamo 200 m<sup>2</sup> con un soffitto alto 5 m. Per un giovane designer senza soldi era una gran cosa: c'era abbastanza spazio per i prototipi e per testare gli oggetti. Otto anni fa siamo ritornati a Parigi. A 18 anni lavorai per due mesi in uno studio di architettura che si chiamava Naco. Lavorando lì, compresi che costruire gli oggetti e fabbricare le cose non era poi tanto complicato. Bastava chiedere a un bravo artigiano di realizzare piccoli oggetti in legno. Ripensando a quei tempi, su tutte le riviste c'era Philippe Starck, come una rock star, ma quando arrivai a Parigi scoprii il design italiano e per me fu molto importante. Poi scoprii la Galerie Neotu, vicino al Centre Pompidou. Mostrai il mio lavoro al proprietario, Pierre Staudenmayer, che mi propose di lavorare a una mostra. La mostra ebbe un certo successo. Potei progettare una cucina sperimentale che fu esposta in un salone del mobile parigino. Là conobbi Giulio Cappellini, che mi chiese se avessi altri progetti da fargli vedere. Era gennaio e quindi gli risposi che avrei preparato qualcosa per il Salone del Mobile di aprile; questo fu il punto di partenza. Lavorare per Cappellini a 26 anni mi faceva sentire come un giovane calciatore africano ingaggiato dal Milan, dal Barcellona o dal Real Madrid. Qualche mese dopo, ricevetti una telefonata da Issey Miyake che voleva allestire un negozio. Poi cominciai a collaborare più assiduamente con Erwan. Dopo due anni, era ben più di un assistente: condividevamo tutto. @

■ This page: sketches and prototype of the Cuisine Désintégrée, an experimental modular kitchen designed by the Bouroullecs in 1998 and noticed by Giulio Cappellini in Paris. The prototype was made with support from Valorisation de l'Innovation de l'Ameublement



**RONAN & ERWAN  
BOUROULLEC**



## Working for Cappellini at 26 years old was like being a young African football player with Milan, Barcelona or Real Madrid

All I ever wanted to be, since I was 16 is a designer. I was lost and bored at school until that age. I just wanted to draw and do things, but not spend the day at school. When I was 15, I started a private school in Brittany for applied arts, and I was reborn. I feel as if I am a really old designer, because I was so young when I started. I see drawing as a way to fix an idea, to search proportion, and to solve technical problems.

The design process is so long and frustrating. From the first drawing to the object being in front of you, there are years and years. When I was 18, I moved to Paris and enrolled in what turned out to be a very bad design school, so I started doing my own small projects. Year after year, I started having more requests. They were not for such interesting things, but it was enough to understand a bit and take the first necessary steps before a bigger company came along. Then my brother Erwan started to work for me as an assistant. I was 25 or 26 and he was 21 or so, an art student. He was my neighbour in Paris in the 15<sup>th</sup> arrondissement and he was skilled in computers. Nowadays, that's totally normal, but 20 years ago it was special. He was a big help as a computer kid.

Then I decided I needed a larger place and I moved to a northern suburb that was supposed to be the most dangerous suburb of Paris: Saint-Denis. I had no problem with that, as it was the only way to have a bigger place without spending too much money.

People from Paris never wanted to come there, so we were extremely concentrated on working. I liked it because it was racially very mixed.

Of course there were problems, but I really liked the vibrant situation; it was exactly what I needed. We had 200 square metres with a 5-metre-high ceiling. For a young designer with no money, it was great, because we had place for the prototypes and to test things. Eight years ago, we moved back to Paris. When I was 18, I did an internship with an architecture studio called Naco. I spent two months with them. Working in the studio I started to understand that building objects and making things was not so complicated. You just need to ask a craftsman to make small objects in wood. Back in those days, Philippe Starck was in all the magazines like a rock star. But when I arrived in Paris, I discovered Italian design and it became more important to me. Then I discovered Galerie Neotu near the Centre Pompidou. I showed my work to the owner, Pierre Staudenmayer, who proposed an exhibition. The exhibition had a certain success. Then I had the opportunity to design a kitchen that was exhibited at a furniture fair in Paris.

There I met Giulio Cappellini, and he asked if I had another project to show to him. It was January, so I said I would prepare something for the Salone in April, and that was a starting point. Working for Cappellini was like being a young African football player with Milan, Barcelona or Real Madrid. I was 26. Some months after, I received a call from Issey Miyake, who wanted to make a shop. Then I started to collaborate with Erwan. After two years he was more than an assistant; we were sharing everything. @

Testo tratto da una conversazione con Ronan Bouroullec nel marzo 2015

■ Taken from a conversation with Ronan Bouroullec in March 2015



Photo © Morgane Le Gall



Sopra e a destra: collezione Torique, 1999, ceramica lavorata a mano, commissionata da Direction Régionale des Affaires Culturelles de Provence-Alpes-Côte d'Azur e Vallauris, Francia. A destra: i Vases combinatoires, 1998, sono una collezione di pezzi che, separati, non hanno funzione. Assemblati, in infinite configurazioni, danno origine a un vaso. Éditions Galerie Neotu, France, poi Cappellini, Italia. Sotto: the Safe Rest bed, 1998

■ Above and right: the Torique collection, 1999, handmade ceramics commissioned by the Direction Régionale des Affaires Culturelles de Provence-Alpes-Côte d'Azur and the City of Vallauris, France. Right: the Vases Combinatoires (1998) are a collection of pieces that have no function on their own. Assembled in infinite configurations, they form a vase. Éditions Galerie Neotu, France and Cappellini, Italy. Below: the Safe Rest bed, 1998

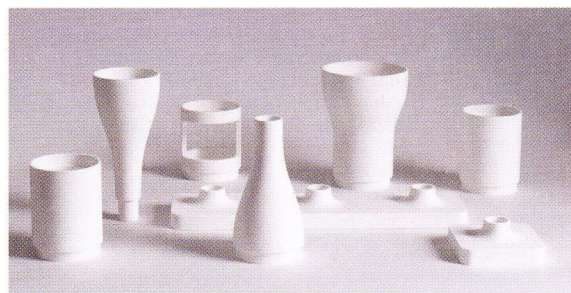


Photo © Morgane Le Gall